ANNO 2. Torino, Martedì 17 luglio 1849. *Num.* 167

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 16 LUGLIO

COSTITUZIONE LOMBARDO-VENETA.

Nell'*Opinione* del 7 luglio, laddove esponemmo le trattative del cavaliere De Bruck col ministero Sardo e col governo di Venezia, finivamo dicendo mancarci lo spazio per trattenerci sopra un'articolo speciale della futura costituzione pei lombardo-veneti, ma che ce ne saremmo occupati in un altro foglio. Eccoci ora ad adempire questa promessa.

Già nel nostro foglio del 4 maggio, attingendo ad un articolo del *Lloyd*, abbiamo dato un'analisi di quella costituzione, ma fra le tante parti viziose od illusorie che vi abbiamo notate, una ne ignoravamo che è capitale, e che ci viene ora comunicata dallo stesso ministro De Bruck, il quale si dichiara in pari tempo autore di quel progetto. Nella sua lettera 5 giugno ai parlamentari di Venezia dice: « Anche al « regno lombardo-veneto sarebbero applicati i diritti « fondamentali che precedono la costituzione dell'im- « pero, con quelle modificazioni che meglio corrispon- « dono al genio della nazione, *massime perciò che « riguarda l'indipendenza e la supremazia della « chiesa cattolica.* »

Un buon prete che leggesse queste espressioni, ne anderebbe in visibilio, e nella semplicità del suo cuore esclamerebbe: Oh! ecco quanto l'Austria è diventata zelante per la chiesa cattolica! — Ma l'intenzione del ministro austriaco e del governo di cui egli aspira e respira lo spirito, è tutt'altra; e le sue parole sono talmente equivoche, che paiono avere un senso, e quando si verrà all'applicazione ne sortirà un altro: avvicinando alcuni fatti noi potremo scoprire la verità.

Tempo fa furono convocati a Vienna tutti i vescovi tedeschi dell'Austria; ma nissuno sapeva che cosa fossero venuti a fare, nè che cosa trattassero nelle misteriose loro congreghe, nè che cosa avessero risolto dopo che si separarono.

Si ricorderanno i nostri lettori, che anche nella villeggiatura arcivescovile di Gropello, si adunarono quasi contemporaneamente i vescovi della Lombardia, sotto la presidenza nominale dell'arcivescovo Romilli, ma diretti effettivamente dall'ex gendarme Romanò, organo famoso della polizia austriaca, e che fra le altre questioni fu a loro sottoposta anche quella, se nella futura riorganizzazione della Lombardia non sarebbe stato utile di introdurre i gesuiti e i liguoriani. (V. *Opinione* 14 giugno)

Il § 2 dei diritti fondamentali premessi alla costituzione dell'imperatore Francesco Giuseppe si spiega di questo tenore: « Ogni chiesa e società religiosa « legalmente riconosciuta ha il diritto dell'esercizio « comune pubblico della religione, ordina ed ammi- « nistra i suoi affari *da per sè*, resta in possesso e « godimento delle istituzioni, fondazioni e dei fondi « destinati a scopi del loro culto, istruzione e bene- « ficenza, è però soggetta, come ogni altra società, « alle leggi generali dello stato. »

Ogni costituzione, per quanto sia ristretta, lascia sempre un adito alla discussione, massime quando sia coordinata colla libertà della stampa, e lascia quindi un progresso verso la libertà politica. Ma questo è appunto ciò che l'Austria non vuole, fa perciò mestieri di trovare un mezzo onde paralizzarla nel suo principio e soffocarla in seguito, onde ridurre la costituzione a quella nullità a cui si trovarono ridotti gli stati della Boemia e di altre provincie, ed a cui si avrebbe voluto ridurre la dieta dell'Ungheria. Il mezzo più idoneo parve dover essere il clero.

La casa d'Austria e segnatamente la casa di Lorena usò sempre di tenere il clero in una assai rigida soggezione, e di lasciare al papa un'assai scarso esercizio della sua autorità. Quelle che si chiamano le massime Giuseppine non sono che massime di governo già preesistenti, e che Giuseppe II non fece che concretare. Per convincersene basta leggere le istruzioni segrete che la devota Maria Teresa trasmetteva al magistrato camerale in Milano. Ma ora che il papa non fa più paura, che ha egli stesso bisogno de'principi assoluti per sostenere la tentennante sua potestà temporale, l'Austria pensa di soggettare un po' più che non per l'addietro i vescovi al papa, perchè si promette col mezzo del papa di dominare a modo suo i vescovi, col mezzo de'vescovi il basso clero, e opponendo il clero ai secolari raggiungere il suo scopo antiliberale. Per questo l'Austria non acconsentirà mai che il papa sia esautorizzato della potestà temporale, nè che in Roma abbia ad esservi un governo rappresentativo nel vero senso, perchè una tal forma contrariebbe affatto i suoi disegni.

Oltre a ciò siccome l'articolo sopra citato ammette l'esistenza e la conservazione degli ordini monastici, così il clero regolare che fu, è, e sarà in costante opposizione col clero secolare, fornirà al governo un altro elemento di tacita e lenta reazione non solo contro lo svolgimento delle libertà politiche, ma eziandio contro il clero secolare se aspirasse ad emanciparsi dal governo.

Fu per questo motivo che il ministro Stadion convocò a Vienna l'assemblea de' vescovi, coll' incarico di redigere un progetto di costituzione ecclesiastica. Si dice però che i preti, come era da aspettarsi, non abbiano ben penetrata l'intenzione del governo e che nelle loro pretese siano andati un po' troppo in là; per cui il ministro non trovando plausibile il loro progetto, ne abbia ai medesimi presentato un altro suo proprio, pregandoli a farvi quelle osservazioni che avrebbero stimate utili, e di cui il governo non avrebbe mancato di tener conto.

Il § 3 de' citati diritti fondamentali soggiunge: « La scienza e la sua istruzione è libera. Ogni citta- « dino dello stato è autorizzato a fondare degli isti- « tuti di istruzione e di educazione, quando abbia « giustificato in modo legale la sua idoneità. » Posto ciò, ne viene per conseguenza che anche i gesuiti, i liguoriani, i redentoristi, ed ogni altra razza di frati gesuiti e non gesuiti hanno il diritto di aprire stabilimenti di educazione, i quali, tornando al governo molto acconci, saranno favoriti più degli altri; ed è coi bei discepoli che usciranno da tali scuole, che l'Austria preparerà una nuova generazione assai più docile che non è l'inquieta generazione presente.

L'intendimento adunque del cavaliere De Bruck si è, che questi medesimi benefizi saranno compartiti anche al Lombardo-Veneto, cioè: soggezione dei vescovi al papa, e del clero ai vescovi assai più che non è adesso, conflitto tra il clero ed i secolari, e tra il clero e secolari co' gesuiti; educazione affidata a questi ultimi, restrizioni religiose, tirannide di sagristia: ed a fronte di questo potere smanioso di usurpazioni, la libertà della stampa sarà soggetta a mille inciampi, e diventerà nulla più che illusoria.

E se con questa conciliamo altre parti del sistema costituzionale progettato dal sig. De Bruck (*Opinione*

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(*Continuazione, vedi i nn. precedenti*)

Segue il CAPO XVII.

GUGLIELMO TELL.

Da Altorf a Fiora (Fluelen), ove principia il lago dei quattro Cantoni o lago di Lucerna, evvi un breve cammino che a piedi si fa in mezz'ora. Küssnacht è all'estremità opposta, in fondo di un golfo che lambe le falde del Rigi; per cui volendo andarvi per acqua (20 miglia) sopra un battello, bisognerebbe consumare sei o sette ore. Oltrechè il lago ha una forma assai irregolare, e tosto di là dello stretto di Brunnen è circondato da aspre montagne che non danno luogo a sbarco, soggetto a burrasche improvvise e quasi diuturne che ne rendono molto pericolosa la navigazione; ma da Fiora a Brunnen (5 miglia), viaggio di un'ora o poco più, il bacino è regolarissimo, offre punti frequenti di sbarco da ambi i lati, e la navigazione è tranquilla oltremodo. Si pretende anzi che per tutto queste tratto le burrasche vi siano sconosciute.

Con tutto ciò si racconta che appena Tell co' suoi custodi e con esso loro Gessler si furono tal quanto allontanati da Fiora, si sollevò una procella spaventosissima, e quantunque ai barcaiuoli fosse facile di evitarla col tirare a terra dall' una o dall' altra riva, essi dichiararono che la perdita di tutti era inevitabile se non si scioglieva Tell, uomo robusto e perito rematore che solo poteva aiutarli ad approdare. Bisogna credere pertanto che il Vogt si fosse imbarcato con un paio di barcaiuoli e senza alcun'altra scorta; giacchè se avesse avuto altri uomini non era punto necessario di sciogliere Tell, non essendovi alcuno che abiti le vicinanze de'laghi il quale bene o male non sappia maneggiare un remo, e sopratutto i remi leggieri e fatti al modo che si usa da secoli sul lago di Lucerna.

Dunque Tell è disciolto, e colla singolare sua valentia lo schifo è arrancato alla riva; ma l'intrepido cacciatore coglie il punto, dalla poppa, ove necessariamente doveva essere per bilanciare e dirigere la navigazione, salta ad un tratto alla prua, e dalla prua salta sopra una piatta di scoglio, indi con un piede respinge il battello che dall'onda è portato nuovamente in alto lago.

Questi piccioli accidenti sono meravigliosi. Quando un battello si avvicina alla riva è necessario che chi sta alla poppa lo trattenga ponendo i remi contr'acqua onde impedire che non si arreni o s'infranga contro il luogo di sbarco, il qual pericolo è tanto maggiore, quanto più il lago è agitato, e più è la violenza delle onde. Chi salta alla riva è quello che sta più avanti alla prua e non quello che sta più indietro sulla poppa; ed ove quest'ultimo abbandoni il suo ufficio, la barca spinta dalla forza impulsiva che lo dirigeva poc'anzi, e non più contenuta in equilibrio, va a gettare sè e l'equipaggio sulla spiaggia o a fracassarsi contro lo scoglio.

Invece per effetto di non so quale miracolo la barca torna indietro; e i barcaiuoli anzi che adoperarsi per riguadagnare quel luogo di sbarco od altri che sono lì appresso, voltano a tramontana e tirano dritto salendo il lago verso Brunnen ove, la mercè di Dio, arrivano finalmente.

Ivi Gessler prende un cavallo e si avvia per terra verso Küssnacht (15 miglia), cammino che oggi sopra una strada carreggiabile si può farlo in tre o quattro ore; ma che doveva essere più tedioso a' quei tempi quando non vi erano che pessimi sentieri.

È in regola che il Vogt per andare da Altorf a Küssnacht s' imbarcasse a Fiora e sbarcasse a Brunnen per fare il resto del viaggio per terra, onde evitare una navigazione incerta e pericolosa, quando non vi era, come adesso il battello a vapore; ma quella com-

7 luglio), come l'esercito misto, impiegati forestieri, forzata divisione dei beni, uso ufficiale della lingua tedesca, una sola legislazione per tutta la monarchia, sebbene composta di nazioni così differenti nei gusti e nei gradi d' incivilimento, ben possiamo immaginarci quale debba essere la libertà che si vuole dare ai lombardo-veneti.

Il *Lloyd* loda molto il cavaliere De Bruck per la profonda sua cognizione dell'Italia e degl'italiani; ma se dobbiamo giudicarne dal suo progetto di costituzione, siamo costretti a dover dire ch'egli non conosce l'Italia, nè gl' italiani più di quello che gli abbia conosciuti il suo governo dopo trentacinque anni di dominio.

Almeno il colonnello ora generale Benedek se n'era ravveduto; imperocchè nello scorso marzo, passando per Corte Olona, il suo ospite che aveva udito rammentare le sue gesta sanguinarie nella Gallizia, quando l'Austria eccitò i contadini a massacrare i nobili, lo fissò attentamente, e quasi colpito da orrore. Benedek gliene chiese il motivo, e quell'altro balbettò; Ah! ah!, soggiunse il militare, capisco che volete dire, ma vi accerto, essermi convinto che qui non si può far niente. — Benedeck fu dunque convinto che la Lombardia non è come la Galizia, ma questa medesima convinzione non è penetrata ancora nella testa del cav. De Bruck e dei ministri suoi colleghi.

Essi non sanno ancora che la Lombardia dal 1750 in poi ha fatto un continuo progresso così nel materiale che nel morale; che opera del genio nazionale furono tutte le riforme amministrative introdotte ai tempi di Maria Teresa; che essa più che altri mai profittò delle riforme legislative di Giuseppe II; che godette di tutti i benefizi della rivoluzione francese senza averne assaporati i danni; che dopo il 1814, sebbene il governo austriaco sia stato tirannico e sempre più stringente dal lato politico, fu all' incontro liberalissimo dal lato religioso, e soltanto negli ultimi anni cominciò l' influenza gesuitica, la quale per altro non produsse che avversione; che i lombardi (e dicasi anco i veneti) sono i più intelligenti e più istrutti fra i loro confratelli italiani; e che da due anni van dimostrando una potenza di carattere, che cresce ogni giorno d' intensità, e che gli pone al di sopra di tutti gli altri popoli dell''Europa. Questa potenza di carattere sviluppatasi così all'improvviso, e che da qui a non molto farà della Lombardia la base dell'indipendenza italiana, e dei lombardi un popolo fieramente bellicoso, che altro è mai se non il naturale risultamento della educazione subita dal popolo per lo spazio di un secolo?

È già da gran tempo che i vescovi in Lombardia godono di nissuna autorità sui secolari, e di una assai limitata sul clero: e sì questo che quelli non sono troppo disposti a volersi assumere un giogo maggiore. Quanto ai preti, nelle città non hanno alcuna influenza; e pochissima nella campagna. Di gesuiti è nemmanco da parlarne, in un paese ove il solo nome di gesuita è un'ingiuria, ed ove il contadino chiama per ischerno gesuita il suo maiale. Con altro scherno i 'liguoristi sono detti liquoristi, cioè bevitori. Còn questi precedenti, e col sentimento antipapista suscitato dalla colpevole defezione di Pio IX, non si dirà stolto quel governo che vuole fondare la sua politica su preti e frati?

Se l'Austria vuole conservare l' Italia non vi è che un mezzo; riunire in un sol corpo tutte le provincie italiane su cui ella vanta pretensioni, renderle politicamente indipendenti dalle sue provincie tedesche o slave; legarle colle medesime con vincoli commerciali; stabilire in Verona una corte, alla quale ogni anno si mostri qualche volta l imperatore; dare al nuovo regno un carattere nazionale e un principio di attrazione e di assorbimento. Ma questo l' Austria non lo farà mai, troppo innamorata del suo sistema di spezzolamento e di centralizzazione e troppo diffidente per propria natura, e perciò appunto ella getterá il tempo e la fatica: e l'opera conseguita oggi dalla forza, sarà domani da un'altra forza distrutta.

A. Bianchi-Giovini.

CARTEGGIO

Del governo provvisorio di Venezia coi ministeri d' Inghilterra e di Francia.

N.o I.

Il presidente del governo provvisorio di Venezia ai ministri degli affari esteri di S. M. la regina della Gran Brettagna e della repubblica francese.

Signore,

Venezia, 4 aprile 1849.

È in nome dell'umanità e della giustizia, in nome della leggitimità e della libertà che il popolo veneto implora gli effetti più pronti che mai di quella benefica mediazione che da più mesi gli giova attendere dai governi dalle due più possenti e più libere nazioni d'Europa. Avremo a ricordare fatti ben noti; ma le nostre sventure vi ci inducono; e la sventura, nobilmente sopportata, quand' anche non avesse altri diritti, è per se un titolo sufficiente presso i cuori generosi. I diritti del popolo veneto sono, come ognun sa, dei più antichi e dei più leggitimi. Venezia sorta dalle sue lagune come una creazione del libero arbitrio e della perseveranza umana, come una viva protesta contro la violenza dello straniero, fece della sua storia una conseguenza immediata della sua origine; e mantenendo sempre la propria indipendenza, la propria autonomia, strinse onorevoli relazioni coi popoli più temuti della terra, e rese servigi parecchi alla civiltà colle sue arti, all' umanità col suo commercio, alla cristianità colle sue armi. I mezzi tutt' affatto proprii, ond' ella acquistò e mantenne i suoi dominii, il modo stesso con che perdè questi e la propria esistenza politica fanno pur testimonianza dei suoi diritti. Promettendole una libertà più reale di quella che le fosse nota, la fu abbandonata ad una potenza, la quale in allora non aveva su di lei nemmanco il diritto del più forte. La santa alleanza, lo scopo della quale era di far rispettare tutti i diritti che dicevansi violati dalla rivoluzione e dalla guerra, la santa alleanza non si diede pensiero per Venezia. L'Austria, i cui proclami eccitavano gl'italiani alla guerra contro la Francia lusingandoli colla promessa che così avrebbero riacquistato la propria nazionalità e l' eredità delle proprie tradizioni, non tenne le sue promesse. I trattati del 1815 hanno già subito modificazioni, che l'Europa riconobbe. Inghilterra e Francia, che hanno riconosciuto la leggitimità del movimento siciliano, non potrebbero certamente rifiutare il loro sostegno alla nostra emancipazione, la cui leggitimità riposa pure sovra diritti più sacri. Venezia, riunendo le sue forze, nel momento della lotta, a quelle d'altri stati italiani, non ha punto alterato il carattere della propria rivoluzione, di cui essa fa tuttora prova negli attuali sforzi della sua resistenza. Noi non istaremo a ricordare le promesse, di cui risuonò tutta Europa, nè quelle solenni parole, per cui la pacificazione della Penisola era inseparabilmente legata all' idea di *affrancamento*, nè tutte le testimonianze di simpatia che ebbe Venezia e che nelle attuali contingenze sono altrettante promesse pel suo avvenire. Se altri stati italiani hanno altra volta rifiutato i soccorsi di Francia, Venezia era anzi accusata dell' opposto: i giornali son là per farne fede. E se taluno in suo nome osò mai associarsi ad un rifiuto non meno imprudente che ingrato, non vi ha atto ufficiale che non dimostri la nostra gratitudine e la nostra confidenza. Così anche fin dal principio indirizzammo al governo di S. M. Britannica tali parole, il cui significato non ammetteva dubbio. Ma quand'anche avessimo a questo riguardo torto alcuno, sarebbe fare troppo grave ingiuria a tali governi, quali sono quelli delle potenze mediatrici, pensando ch' ei potessero mai valersi di così meschini pretesti per abbandonarci nelle nostre strettezze.

Separandoci un' istante dal nostro popolo ed assumendo l'orgoglio dei meriti che non ci sono personali, possiamo affermare che il titolo principale di Venezia all' appoggio delle potenze, non sono tanto le sue opere o l'altrui promesse, quanto i suoi dolori e la fortezza con che sa sopportarli. La storia delle rivoluzioni non presenta molti esempi di tal fatta d'un amore d'indipendenza congiunto con tanta virtù di sacrificio che par divenuta abitudine normale. Non fazioni, non tumulti, non ostentazione, non odii. La libertà novella non fa nocumento all' antica pietà. Alle abitudini d'una vita *soverchiamente pacifica* sottentrano i più rudi esercizii, quotidiane privazioni. La durata medesima della resistenza è pure un forte titolo dacchè dimostra come questa non sia uno slancio turbolento, ma sì una deliberata volontà.

Raccomandando a V. S. l'Italia tutta, i cui interessi sono solidarii e la cui pacificazione, cioè a dire l'affrancamento, divenne la condizione indispensabile della pace europea, dobbiamo supplicarvi a prendere tosto in considerazione lo stato delle cose nostre, il quale, per difetto di mezzi economici, non potrebbe prolungarsi senza dar causa vinta al nostro nemico. Il suo calcolo è fatto; vuole che la diplomazia delle due grandi potenze appaia sua complice.

Ciò che Venezia domanda è che il giogo austriaco non abbia più a pesare su di lei; è che le si renda non quanto le toglieva il trattato di Campoformio, ma almeno il suo nome e quanto è strettamente necessario alla sua esistenza. Essa si pone sotto il patronato associato d'Inghilterra e di Francia, lasciando a queste la scelta dei mezzi. La diplomazia, in questa specie di negoziazione, ha un bell'ufficio a compiere, poichè la nostra emancipazione non è una rivoluzione, è la ristorazione dei nostri diritti storici, della nostra legittimità.

Infatti Venezia affrancata non potrebbe far ombra, Venezia austriaca sarebbe un'onta ed un'imbarazzo.

Aggradite, signore, l'assicurazione della più alta stima.

Il presidente del governo di Venezia

Manin.

(La risposta di lord Palmerston al num. II fu da noi data nel foglio dell'altrieri.)

N. III.

Il ministro degli affari esteri della repubblica francese al sig. Manin ecc. ecc. (Questo dispaccio è stato ricevuto dal presidente del governo di Venezia il giorno 14 maggio).

Signore,

Parigi, il 27 aprile 1849.

Ebbi la lettera che m'avete fatto l'onore di scrivermi il 4 corrente. I generosi sensi che vi sono espressi con tanta elevatezza e dignità m' hanno profondamente commosso. Niuno più di noi rende giustizia al coraggio, alla moderazione, all'abnegazione di ogni privato interesse, onde il popolo veneziano fa prova nella difesa della sua indipendenza. Se la libertà italiana fosse stata difesa per tutto in tal modo, essa non avrebbe avuto a soccombere, o per lo meno, ricorrendo opportunamente, dopo un'onorevole resistenza, alla negoziazione, avrebbe ottenuto condizioni tali, che le avrebbero assicurato in parte i beneficii della vittoria. Ma fu altrimenti. Errori irreparabili vennero commessi ed i veneziani, che non ne hanno a rimproverarsene, debbono oggi, per la prepotenza degli avvenimenti, subirne le conseguenze.

---

dlicazione di accidenti che ho testè raccontati non è probabile nè forse possibile.

Ricordi, signora Livia, che il balzo di Tell è a due miglia da Fiora; quindi il pensiero più naturale ad un uomo sfuggito a tanto pericolo era quello di tornare a casa sua, a consolare la sua famiglia, e dove Gessler non aveva gendarmi per mandarlo a prendere; nel peggior caso le alpi gli offrivano un sicuro asilo. Per converso gli passa per la mente un pensiero di micidiale vendetta. Per sentieri praticabili soltanto ai cacciatori di camozzi sale l' Axenberg, discende sopra Brunnen, e precorrendo di molte miglia il suo tiranno va ad appostarlo nelle forre tra il lago di Zug, le falde del Rigi e Küssnacht, appena alcuni tiri di balestra dal castello di Gessler, e tosto che lo vede arrivare lo trafigge con una saetta e lo getta morto da cavallo (1).

Anche questo ha le sue inverosimiglianze. Per quanto contrastata fosse la navigazione, Gessler doveva arrivare a Brunner prima di Tell. Supposto che siasi fermato alquanto per reficiarsi, anche Tell, che non aveva armi, dovette perdere del tempo per andarle a cercare presso qualche suo conoscente. Se il Vogt era già partito da Brunnen quando vi arrivò Tell, il primo che camminava a cavallo e pel sentiero praticabile dovette sopravanzarlo, onde il suo nemico non lo poteva raggiungere ed ucciderlo; molto più che essendosi divulgata la sua fuga a Brunnen e nelle vicinanze, egli, per non essere scorto, dovette percorrere sentieri tortuosi. E se il Vogt partì dopo, così che Tell ebbe il tempo di precederlo, non si sa concepire perchè facesse tanto cammino ed andasse ad appostarlo in un luogo così prossimo alla di lui casa, mentre non mancavano altri luoghi acconci al suo proposito.

Ma qual esito ebbe sulla politica tutto questo intreccio di avvenimenti? Nessuno, perchè l' emancipazione dei tre cantoni accadde in forza di una congiura nella quale Guglielmo Tell ebbe niente a fare, e che viene riferita circa un anno dopo l'assassinio di Gessler.

Viaggiando la Svizzera ella avrà osservato, signora Livia, in quasi tutti gli alberghi, pinti sulle tappezzerie o sui quadri, tre uomini barbuti, piantati sulla cima di un colle, con cappelli piumati, con braconi a pieghe, con larghe cinture di cuoio alla vita da cui pende una lunga spada, e che al chiarore della luna inalzano le mani in atteggiamento da cospiratori. Quelli sono i tre del Grütli come li chiamano li Svizzeri, cioè Gualtiero Fürst di Uri, Wernero Stauffacher di Svitto ed Arnoldo di Melchtal di Unterwald, tre nobili, nemici dei Vogt, che si abboccarono sulla brughiera del Grütli, quasi in faccia a Brunnen, ma dall' altra parte del lago, e che è come un punto centrale ai tre cantoni. Era il luogo di convegno ove quei tre capi, insieme con altri congiurati, solevano incontrarsi; ed è là ov' essi concertarono che il primo giorno dell' anno 1308, in occasione che andrebbero a complimentare i Vogt e a presentar loro i consueti donativi, li avrebbero arrestati nei proprii loro castelli, si sarebbero assicurati delle loro persone, e dopo di averli spogliati di ogni autorità ne avrebbero demolite le fortezze ove si ricoveravano contro lo sdegno del popolo. Questa rivoluzione si operò colla massima facilità, perchè, come dissi, i Vogt non avevano mezzi per difendersi ed erano sostenuti unicamente dai pochi loro partigiani e dalla forza morale attaccata alla loro dignità ed al rispetto verso l' imperatore di cui erano i vicari. Pare nondimeno che Gessler essendo uno de' più potenti, siasi pensato per la più sbrigativa di farlo assassinare; lo stesso successe a Wolfenschiessel Vogt di una parte dell' Unterwald, ma Landberger altro Vogt dell' Unterwald, essendo della Turgovia e con niuna aderenza nel paese, fu arrestato e condotto alla frontiera.

Quanto a Guglielmo Tell, può esser vero, se si vuole, che sia stato l'uccisore di Gessler, ma i fatti che lo riguardano sono la copia evidente di una leggenda settentrionale. Sassone Grammatico, che scriveva nella seconda metà del secolo XII, e che morì tra il

(1) Vedi la relazione di quest' avvenimento presso Iosia Simler *De rebus Helveticorum* Lib. I, § 3 nel *Thesaurus historiae Helveticae* f. Tiguri 1735, e nella *Respublica Helveticorum* del medesimo Lib. I, § 10 e segg.) — Muller (*Histoire des Suisses* T. III pag. 360 segg. ha cercato di connettere questo racconto cogli avvenimenti contemporanei e dargli un carattere di verosimiglianza; tuttavia le prove che adduce per giustificarlo, sono deboli ed anco inconcludenti. Zschokke lo ha ommesso intieramente dalla sua storia, ma fu biasimato: tanto sono forti i pregiudizi o le vanità nazionali!

Per quanta illusione possa mai farvi un generoso patriottismo voi siete troppo avveduto per non comprendere che dopo i fatti compiutisi quando Venezia sola in Italia persevera a far testa all' Austria, il gabinetto di Vienna non sarebbe certo mai inclinato ad accordarle un'esistenza completamente separata, cui rifiutava anche quando acconsentivala pei lombardi.

A determinarvelo occorrerebbero od avvenimenti così straordinarii che siano al dissopra d' ogni umana previsione, od una guerra generale che sarebbe per l' Europa nelle presenti circostanze una sì terribile calamità che voi medesimo, o signore, potete appena desiderare, chè il vostro senno certamente v' mostra come sarebbe demenza attendere per la vostra patria vantaggi incerti ed ipotetici a prezzo di una catastrofe universale, in cui Venezia potrebbe anch' essere inghiottita. Vi scongiuro pertanto, o signore, non fatevi più lungo tempo illusioni sulle necessità attuali; adoperate, per aprir gli occhi a' vostri compatriotti, dell' autorità che vi siete meritamente guadagnata col vostro ingegno e coi vostri servigi e senza più perdere un tempo prezioso, traete profitto di tutte quelle circostanze che oggi ancora può trarre l' Austria a trattar Venezia con più riguardi, od anche a farle, sotto qualunque forma, importanti concessioni. Non occorre dirvi che, se entrate in questa via, la Francia farà quanto sta in lei per rendervela più agevole. Voi saprete già, quando vi giunga questa mia, tale pur essere il pensiero e le disposizioni del gabinetto di Londra.

Aggradite, signore, l' assicurazione della mia alta osservanza

E. Drouyn de Lhuys.

N. IV.

Il presidente del governo di Venezia al sig. E. De La Cour, incaricato d' affari della repubblica francese a Vienna.

Venezia 11 maggio 1849.

Il 24 aprile ultimo, il ministro per gli affari esteri della repubblica francese incaricò il signor Valentino Pasini, nostro agente a Parigi, di farmi conoscere che a suo avviso le nostre differenze coll'Austria sarebbero più facilmente aggiustate ove entrassimo in trattative dirette colle autorità austriache, assicurandoci nello stesso tempo come saremmo sostenuti dagli ambatori francese ed inglese a Vienna. Il governo provvisorio di Venezia, che seguì sempre i consigli della Francia, è disposto a seguirli ancora in questo mettendosi sulla via che gli venne designata, purchè gliene sieno forniti i mezzi.

Il maresciallo Radetzky, dopo d' avere spinto vigorosamente l'assedio contro Malghera e bombardatala di poi, intimò la resa della città a tali condizioni che appena potrebbonsi accettare se le nostre fortificazioni fossero prese o distrutte. Nella risposta che gli abbiamo fatto, gli abbiamo mostrato le nostre disposizioni a trattare anche col governo austriaco. Di questa nostra dichiarazione ei non tenne conto veruno e continuò energicamente le ostilità per terra e per mare. Ciò nullameno noi persistiamo nel desiderio di seguire il consiglio di Francia. Per ciò è necessario che vi sia a Vienna chi possa trattare in nostro nome e la cui sicurezza personale non sia compromessa. A tal fine m' indirizzo a voi, signor ambasciatore, di cui conosco i nobili e generosi sensi, e che non potete rimaner insensibile in faccia alla situazione nostra. Vi prego pertanto di fare in modo che venga dato un salvo-condotto al sunnominato sig. Pasini affinchè possa portarsi immediatamente a Vienna per le trattative in discorso, per le quali esso ebbe già le necessarie istruzioni. Sarebbe solo per evitare una perdita di tempo prezioso che oserei pregarvi a volervi dare il disturbo, quando abbiate ottenuto il salvo-condotto, di farlo trasmettere per l' intermediario del vostro governo al sig. Pasini.

Vogliate, o signore, aggradire ecc.

Firmato Manin.

N. V.

L' incaricato d' affari della repubblica francese a Vienna al signor Manin ecc. (Questo dispaccio è stato ricevuto dal presidente del governo di Venezia il giorno 19 maggio).

Signore,

Vienna, il 15 maggio 1849.

Non aveva atteso la lettera che mi avete fatto l' onore d' indirizzarmi sotto data dell' 11 di questo mese, per adoperarmi officiosamente in favore di Venezia. In diverse circostanze mi sono intrattenuto coi ministri di S. M. imperiale della situazione eccezionale di codesta città; ed ancora testè loro comunicai, in seguito delle istruzioni venute dal mio governo, proposte di aggiustamento trasmesse dal sig. Valentino Pasini.

Non vi dirò come mi sarei stimato fortunato di contribuire a far cessare uno stato di cose, il protrarsi del quale costa tanti sacrificii agli abitanti di Venezia. Ho sentito pertanto vivo dispiacere veggendo che i miei sforzi non riescivano al loro scopo, non potendo nemmeno indurre il gabinetto viennese ad entrare in una via di conciliazione trattando della città, in nome della quale voi mi scrivete. Esso persiste a rifiutare non solamente ogni intermediario tra Venezia e lui ma si ancora respinge ogni proposta di trattativa diretta con codesta città. Gli è a questo titolo che non vuole accordare al sig. Valentino Pasini il salvocondotto che gli permettesse di recarsi qui, salvocondotto che m' affrettai richiedere appena ebbi la vostra lettera. Il sig. De Schwarzenberg si è ristretto a ripetermi che il governo di S. M. imperiale era fermamente deliberato a non trattare con Venezia; che pertanto la missione del sig. Pasini a Vienna non avrebbe scopo alcuno; e che del resto, se nella città assediata v'era intenzione d' entrare in trattative, avrebbe a dirigersi al maresciallo Radetzky, il quale era investito di tutti i poteri *ad hoc*. M' affretto a comunicarvi questa risposta, che avrei desiderata molto meglio soddisfacente ai vostri voti. Deploro invero che sia tale, ma credo dovervi soggiungere essere questa l' espressione di una volontà fermamente determinata.

Aggradite, ecc.

L' incaricato d' affari della repubblica francese
E. De La Cour.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 12 *luglio*. Il sig. Drouin de Lhuys è giunto ieri a Londra e presenterà quanto prima le sue lettere credenziali alla regina Vittoria. Se dobbiamo credere ad una corrispondenza di Civitavecchia pubblicata dal *Times* di ieri, la Francia sarebbe d'accordo coll'Austria sulla via da seguirsi negli affari di Roma. Questa notizia è però in contraddizione con quanto affermano alcuni giornali, come l'*Estafette*, il *Temps* ed altri, che in seno al ministero continuino le dissidenze su quella scabrosa quistione. Alcuni ministri, rappresentati dal *Débats*, dall' *Assemblée Nationale*, dall' *Univers*, e la *Patrie*, vorrebbero limitarsi a chiedere pei romani delle riforme amministrative e nulla di più. Altri ministri invece vorrebbero trattare col Papa per ottenere una costituzione liberale. Il *Temps* asserisce che questo dissenso non potendosi comporre, all'Eliseo si sta pensando ad una nuova composizione, od almeno ad una modificazione ministeriale. Ma il *Temps* accoglie tutte le notizie che corrono senza accertarle.

Intanto quello che non si può rivocare in dubbio si è che il generale Bedeau, è ritornato ier l'altro a Parigi. Il *Moniteur*, annunziando l'arrivo dell'egregio generale, aggiugne che *la missione politica* ch' esso era stato incaricato di compiere presso il comandante in capo del corpo del Mediterraneo divenne inutile, dopo l'occupazione di Roma.

Leggesi nell' *Evénement*: « Da quattro giorni si sta facendo un gran lavoro al ministero della guerra, per preparare un quadro delle ricompense militari da distribuirsi a' nostri bravi soldati dell'esercito d'Italia, nell'occasione della presa di Roma.

« Stanotte, molti impiegati di quel ministero stesero una lista di nomine che saranno fatte nel corpo spedizionario, ai vari gradi della legion d'onore. Il sig. Espivent, comandante di stato maggiore, giunto ieri a Parigi, sarà incaricato di quel messaggio pel generale Oudinot.

Alla quistione romana si riferisce forse l' arrivo a Besanzone del padre Roothan, generale dei gesuiti. Un giornale di quella città riferisce che vi è andato per trattare della legge sull' insegnamento, e dei mezzi da adottarsi per raccoglierne i benefizi, quando venga adottata, e che si è anco occupato degli affari di Roma. Sembra che il padre Roothan sia partito pel Belgio, ove continuerà la sua missione cattolico-politico.

Ieri fu terminata negli uffizi la discussione sull' assistenza pubblica, sul quale argomento il sig. Vittorio Hugo avea pronunciate sì belle e generose parole all'assemblea. Tutti son di accordo sul bisogno di migliorar la condizione delle classi inferiori della società, ma il sig. Thiers ha dichiarato francamente che egli non ha fede nei progetti di miglioramenti che nascono come i funghi, e che non si dee sperare d' estirpare la miseria e le sofferenze sociali.

A proposito del sig. Thiers non dobbiamo tacere quanto dicono alcuni giornali d'un suo viaggio in Inghilterra, onde conferire con Luigi Filippo non si sa su quale quistione.

Sebbene questa notizia sembri infondata, perchè nel giorno stesso in cui si buccinava fosse partito, assisteva alla seduta dell'assemblea, tuttavia crediamo opportuno di citare le seguenti parole della *Liberté*:

« Noi avvertiamo il sig. Thiers che fu veduto l' altro giorno sulla strada d'Inghilterra.

« Che va fare a Londra il sig. Thiers nelle circostanze in cui siamo?

« Si niegherà questo viaggio segreto, come fu niegato il patto di famiglia e la lettera del conte di Neuilly?

Il sig. Duchêne, gerente del *Peuple* di Proudhon, fu di nuovo condannato in contumacia a cinque anni di prigione e 6 mila franchi d'ammenda per alcuni articoli del defunto giornale pubblicati nei numeri del 23, 24 e 25 aprile scorso. È noto che il signor Duchêne è già in prigione a scontare le precedenti condanne.

I giornali reazionari fanno le feste pel risultato delle elezioni a Parigi. Il *Siecle* ed il *National* si occupano invece della vertenza papale, senza però dir nulla di nuovo.

Un giornale d' Anversa reca: Noi apprendiamo che il signor Boichot accompagnava i signori Ledru-Rollin, Martin-Bernard e Stefano Arago, i quali come si sa, attraversarono Bruxelles nei giorni scorsi per recarsi in Inghilterra. Una lettera d' Ostenda annunzia che tutti quattro quei rappresentanti erano ricoverati nelle sue mura.

INGHILTERRA.

La camera de' comuni impiegò tutta la seduta del 9 luglio nella quistione irlandese. Non si parla dell' Irlanda senza che si parli di spese, di sussidii, di miseria. L'Irlanda è l'eterno mendicante dell' Inghilterra. Sebbene il tesoro non trovisi in una situazione prospera, sebbene le entrate di questo anno abbiano diminuito, tuttavia il cancelliere dello Scacchiere chiese alla camera l' autorizzazione di prestare dodici milioni e mezzo di franchi (500 mila lire sterline) per compiere i lavori di alcune strade ferrate irlandesi, e 3,750,000 franchi da distribuirsi ad associazioni pei poveri, le quali non possono più far fronte a' bisogni pressanti delle popolazioni.

Il cancelliere confessò che egli non presentò il primo progetto che per aver il mezzo di occupare migliaia di braccia inerti, di dar lavoro a chi muore di fame per esserne privo, e di alleviare la squallida miseria che devora gl' irlandesi. È un progetto di assistenza pubblica, nè più nè meno. Tuttavia i *tories* opposero alcune obbiezioni assai speciose. Il radicale Roëback, l' uomo più anti-irlandese della camera, gridò colla sua acrimonia ordinaria essere l' Inghilterra stanca di gittare i suoi milioni in una voragine che non si riempie mai, e quando il tesoro trovasi in sì poco soddisfacente condizione. Nella camera prevalse il sentimento della pietà e della giustizia a quello della passione, e ad una grande maggioranza autorizzò il cancelliere a fare il prestito domandato.

Incoraggiato da quel primo successo ei presentò la seconda richiesta. Qui si corre maggior pericolo che il prestito si cangi in dono, perchè la sua restituzione riposa interamente sulle entrate future del *rate in aid*, nuova imposizione di cui furono aggravati i contribuenti d' Irlanda. Ma in qualunque modo la camera non potrà ricusare quel soccorso, perchè ogni schellino che si sottraesse costerebbe la vita ad uno sventurato, le unioni oberate non potendo più provvedere il cattivo nutrimento che migliaia di affamati vanno a chiedere alla loro porta. Anzi tale è l' urgenza su questo proposito, che il governo si assunse la responsabilità di distribuire de' sussidii, quantunque il parlamento non abbia ancora presa alcuna risoluzione.

Il gabinetto di S. Giacomo ha presentate quelle proposizioni perchè sicuro della maggioranza, tanto più adesso che sir Roberto Peel, avendo dichiarato di non voler più prendere in mano le redini del potere, stende sopra i ministri *wighs* la sua ombra protettrice. Dopo la crisi che aveva segnata l'adozione del bill di navigazione nella camera de' lordi, il ministero di John Russell depose ogni inquietudine sul proprio avvenire, e superbo dell'appoggio di sir Peel rompe una lancia ora contro O'Connor, il campione del cartismo, ora contro D' Israeli, il cavaliere dei *tories*. La mozione del celebre romanziere sullo stato della nazione cadde perchè basata ad un principio falso. Successore di lord Giorgio Bentinck, come capo del partito *tory*, l' elegante autore di *Vivian Grey* e d'*Enrichetta Temple* volle pur imitarlo affogandosi in un oceano di statistica, ed abbandonando i campi dorati dell'immaginazione per cogliere i triboli della realtà.

Quello che il capo de' *tories* volle dimostrare si è che la libertà del commercio, ossia la grande riforma di sir Roberto Peel, avea rovinata l' Inghilterra. Roberto Peel, in un discorso di parecchie ore, vendicò bene la sua politica, e dimostrò l' ingiustizia delle accuse e la falsità delle statistiche addotte dal romanziere. La strana mozione come abbiamo già detto, non fu accettata, ed il ministero acquistò maggior forza.

Smith O'Brien, Meagher, Manus, O'Donogh, capi dell' insurrezione irlandese, furono imbarcati sullo Swist, e partirono per l' esiglio a cui furono condannati.

CROAZIA.

A Zagabria od Agram, capitale della Croazia, si pubblicano quattro giornali, due in tedesco e due in slavo-illirico. Le prime sono la *Gazzetta di Agram* e la *Gazzetta della Slavia Meridionale*, li altri sono il *Jug Slavenski* (lo Slavo Meridionale) ed un altro uscito di fresco e diretto dal dottore Gay, l'amico del ban, sotto il titolo di *Narodue Novine* (Gazzetta del Popolo). Questa e la *Gazzetta di Agram* sono in così detto senso conservativo, cioè *codino*, ed appoggiano la reazione del governo, le due altre sono liberali e progressive, anzi il *Jug Slavenski*, scritto con poetica facondia, è liberale.

1200 e il 1204, cioè un secolo prima di Tell (1), racconta che Tako abilissimo arciere di Haroldo re di Danimarca essendosi vantato che al primo tiro di freccia avrebbe portato via un picciol pomo piantato in cima ad un bastone, il re volle che eseguisse quella valentia collocando il pomo sulla testa del di lui proprio figlio, sotto pena che fallendo la prova, ei pure dovesse perdere il capo. Tako riuscì felicemente; ma Haroldo avendo osservato che si teneva ancora due freccie in mano, gli chiese perchè non dovendo fare che un tiro avesse cavato dalla faretra tre dardi. Tako rispose arditamente, che li riservava per ammazzare il re, ove per mala ventura fosse restato ucciso suo figlio. Allora il re avendo saputo parimente che Tako era espertissimo a correre sulle nevi ed i ghiacci colle scarpe di legno come usano i Lapponi, lo costrinse a provar la sua bravura sopra una rupe in pendio sul mare ed orrida di precipizi spaventevoli. Ma la fortuna e la sua astuzia lo secondarono anco in questo periglioso cimento. Scivolando sui ghiacci con arte e maestria precipitò dalle rupi nel mare; fu raccolto da alcuni naviganti, ma temendo che il re lo esponesse a nuovi repentagli, fece spargere voce di essere perito. Di lì a qualche tempo avendo appostato il re in un bosco, gli scoccò una freccia e l'uccise.

Vuolsi che gli Svizzeri dei tre cantoni abbiano la loro origine dalla Scandinavia, e il nome di Schwitz, in latino *Suitum* o *Suetum*, ha la massima identità con *Suecia* (2), (in svedese *Sverige*, in danese *Svenske*).

(1) Saxonis Grammatici, *Historia Danica*. Lib. X, pag. 184. Sorae 1644.

(2) Muller, *Histoire des Suisses*, T. III, pag. 3 segg.

Ove ciò sia vero, è certo che la leggenda di Tako, portata dalla Scandinavia, debb'essersi conservata anco nella Svizzera, indi riprodotta nella persona di Guglielmo Tell. Ma come avvenne che il favoloso Guglielmo Tell diventasse un nome celebre ed istorico in tutta l'Europa, e che fuori della Svizzera appena siano ricordati i tre veri di lei liberatori? Forse ha ragione Voltaire il quale dice che Guglielmo Tell è un nome affabile a tutte le lingue, laddove li altri sono così aspri alla pronuncia e così ribelli alla poesia che di necessità bisognò abbandonarli alle ruvide canzoni degli alpigiani.

Intanto la favola danese diventò istorica nella Svizzera; ne parlano cronache posteriori, ben s' intende, di un secolo o più, al modo che cronache posteriori parlano della papessa; si citano eziandio cronache contemporanee, ma cred' io che finora nessuno le ha vedute. Il luogo ove l' eroe si salvò dalla barca si chiama ancora il balzo di Tell (*Tellen Platte*); la cappella che ivi si mostra fu eretta, dicesi, quarant' anni dopo la morte del preteso eroe, cioè ottanta anni dopo l'avvenimento; e li Svizzeri che tirano partito di tutto per baloccare i forestieri e cavar loro denari, indicano un'altra cappella ove Gessler fu ucciso; ed in Altorf indicano il luogo ove fu piantato il cappello di quel bizzarro vicario imperiale, e il luogo ove il ragazzo di Tell fu legato ad un palo, come a Roma si mostrava la statua della papessa e la piazza fatale ove terminò la sua vita.

(Continua)

In seguito alla nuova legge sulla stampa, essendo stata raddoppiata la cauzione, che prima era di 1000 fiorini, e i due fogli liberali avendo tardato a darla, le redazioni dei due fogli rivali, sollecitate principalmente dal dottore Gay, fecero istanza presso il consiglio banale, per ottenerne la soppressione: e tanto si tenevano sicuri dei loro intrighi che nei loro giornali annunciavano formalmente la cessazione del *Jug Slavenski* e della *Sudslavische Zeitung*, che per altro avendo soddisfatto al debito della legge continuano le loro pubblicazioni.

Il *codinismo* adunque non è meno maligno in Croazia di quello che lo sia altrove.

DANIMARCA

La notizia della rotta toccata all'armata tedesca sotto Fredericia nella notte del 5 al 6 luglio è annunciata col seguente dispaccio telegrafico, trasmesso al governo danese;

« Il comandante di Fredericia ha chiesto che gli vengano forniti i mezzi di trasportare a Copenhagen 1800 prigionieri nemici, tra cui troyansi 30 ufficiali. Sperasi che questi ultimi giungeranno a Copenhagen pel giorno seguente.

« L'inimico è totalmente battuto ed inseguito in questo momento dai nostri bravi soldati. L'intera artiglieria d'assedio dei tedeschi, oltre a qualche batteria di campagna è caduta nelle nostre mani ».

In seguito a questa sortita vennero incendiati dai danesi i confini di Strousstrupp e Bredstrupp: le truppe prussiane ritiravansi sopra Veile e Kolding. Molti assicuravano anche che i danesi erano già entrati in questa città. Ciò che è certo si è che l'intendenza dell'armata tedesca l'aveva precipitosamente abbandonata.

Questo rovescio viene generalmente attribuito alla negligenza ed alla incapacità del generale tedesco Prittwitz tante volte lamentata. Imprudentemente lasciò passare lo stretto a gran parte delle truppe danesi stanziate nell'isola d'Alsen e gettarsi in Fredericia col piccolo corpo del generale Reye che aveva saputo mantenersi nello Jutland.

Le truppe tedesche si sono battute bravamente. Gli artiglieri si difesero a corpo perduto dietro le loro palizzate, e rimasero uccisi presso i loro cannoni. Speravano ricevere dei rinforzi, ma le truppe germaniche battute dovunque e costrette a ritirarsi dalla forza prevalente del nemico non poterono soccorrerli.

FLEUSBOURG, 7 *luglio*. La *Correspondance Stenographique* ha la notizia che l'armata dello Schleswig ha ripreso le sue posizioni sotto Fredericia. Questa notizia merita conferma.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

— Una corrispondenza dell'11 dello *Statuto* reca:

Da tutti si tiene quasi per positivo che il governo che anderà a stabilirsi sarà costituzionale, abbastanza secolare e solido: comunque, auguriamoci bene. Garibaldi pare sia a Terni; i francesi sembra che oltre la Comarca di Roma non lo abbiano più inseguito. I tedeschi oltre Fuligno non sono venuti avanti, meno che 45 furono a Spoleto per domandare al gonfaloniere se avea bisogno di loro; questo li ringraziò.

Non due giorni che manca il corriere di Bologna, si crede per causa di Garibaldi.

— Il medesimo giornale crede che alla direzione degli affari esteri possa essere stato chiamato monsignor Corboli Bussi.

— Il *Monitore Toscano* porta la notizia che il colonnello Forbes, capo di alcune bande, abbia potuto unirsi col Garibaldi e che numerose forze sieno in marcia per affrontarli.

— Togliamo dall'*Avvenire* la seguente corrispondenza, la quale espone fatti che son pur confermati da altre lettere:

10 *luglio*. — Non vi starò a dire tutti gli ordini, manifesti, ecc. pubblicati in questi giorni dalle autorità francesi, perchè le avrete dal *Giornale di Roma*, ex-Monitore Romano. Gli ufficiali francesi hanno fatto una colletta per dar lavoro al Trastevere, ed hanno accumulato un 1000 franchi. Ci vuol altro!

11 *luglio*. (ore 12 e 1/2 antimeridiane. — Sicchè ieri non inviai codesta lettera. Non v'erano cose nuove. — Un fattarello. L'altra notte girava la pattuglia francese di circa 50 uomini. A piazza Rosa da una casa fu tirato, chi dice dell'acqua, chi un sasso, chi a palla, sulla pattuglia. I francesi non sapendo con precisione d'onde era venuto il colpo, entrarono nel portone, carcerarono gli abitatori di tutti i piani.

Si condussero via come si trovavano, vestiti, non vestiti ecc. fra tutti 17. Fatto giorno si portarono su vari punti al comando di piazza, a S. Marcello; poi al quartiere sulla piazza stessa, e poi su e giù pel corso, noi in prigione. Ieri sortirono perchè non v'è stato fra essi chi poter dichiarar reo. Dicesi che il reo non fosse fra i 17.

Altro fattarello. Ieri mattina fu carcerato il superiore del convento di Gesù e Maria, e un laico dello stesso convento, al Corso, incontro S. Giacomo. Dicesi, ma si racconta in più modi, che i francesi volessero alloggio in detto convento. Questi due frati ci si opposero, e, *dicono*, colle armi alla mano, anzi dicono di più, che il tenente francese fu ferito. Fatto sta che i due frati furono carcerati, legati ben bene, e condotti pel corso su e giù diverse volte (questa è penitenza francese), poi tenuti molto tempo sulla piazza del popolo come in berlina, e quindi in prigione.

Io garantisco la legatura, il passeggio e la berlina; il resto e la causa impulsiva non lo so.

Ieri al giorno uscirono altre quattro o cinque ordinanze. Ripristinato il principe Massimo e il duca di Campagnano, e destituiti quelli messi dalla repubblica a capi della posta.

Dichiarato il prezzo della moneta francese in correspettività della romana. Il franco, per esempio deve valutarsi due paoli. Veramente varrebbe baiocchi 18 54 c.

Nominato Lunati ministro di finanze, Piacentini ad una commissione provvisoria di grazia e giustizia; il prof. Cavalieri ministro di lavori pubblici; destituiti i repubblicani dalle cariche stese.

Per disposizioni particolari si vanno ripristinando ai loro posti tutti gl'impiegati destituiti dalla repubblica, e ciascuno riprende per virtù divina il corpo che prima aveva.

Dicesi emanato l'ordine di arresto pel famoso P. Gavazzi, ma che non si sa dove sia. Egli aveva due passaporti, uno inglese, l'altro americano. Quello inglese gli è stato rubato, e un altro è partito in sua vece; a quello americano non gli hanno valuto fare il visto in polizia.

Dicesi che sabato prossimo sarà l'ultimo giorno dello stato d'assedio, e si finirà d'andare a casa alle 9 1/2. Con questo caldo andare a casa alle 9 1/2!

Ogni dì si dice che devesi alzare bandiera papale, ma finora non si è alzata. Tuttavia par certo che in questa settimana si farà l'operazione.

Più di 2000 passaporti ha firmato il console degli Stati-Uniti pei nostri che fanno il viaggio in quel paese. Spesati di tutto fino al momento che pongono il piede su quella terra ospitale.

Di Garibaldi si sa nulla. Si dice che sia rimasto con un migliaio d'uomini e si sia internato nella celebre macchia della Fajola. Se è vero, vi sarà da fare per isloggiarlo. Ieri portarono in Roma un colonnello di lui gravemente ferito. La *Gazzeta* però dice nulla.

Ieri fui a far visita al cardinale . . . . . . che ora è visibile. Seppi che l'altro giorno allorchè i ragazzi dell'ospizio di S. Michele a Ripa seppero il ritorno del cardinale, fecero un'insurrezione, e trattavasi nientemeno che di dar fuoco all'ospizio. Fu mandato a chiamare l'intervento francese.

Difatti vennero i francesi, posero guardie dappertutto; ma quei vassalletti che si erano scatenati durante la repubblica, ne sapevano più dei francesi. Passarono per li tetti, per gli abbaini e s'introdussero dove non si dovevano introdurre (nell'ospizio delle zitelle); sfaciarono alcune porte ecc. ma finalmente furono arrestati, e tre camerate dei più grandi furono mandate via. Chi avea i parenti è andato a casa; chi no, è rimasto in istrada. La notte passata hanno dormito al fresco.

REGNO D'ITALIA

Se siamo bene informati, S. A. il principe di Carignano, secondo le intelligenze passate colla corte di Torino, e stante il quasi pieno ristabilimento della preziosa salute di Carlo Alberto, sarebbe partito oggi da Oporto.

— Sabato partiva per Oporto il conte di S. Marzano incaricato dall'esecutore testamentario della defunta Maria Cristina, di portare a Carlo Alberto una ricca spada che questa gli lasciava in memoria.

— Una lettera, stampata oggi nella *Concordia*, dell'avvocato Fava ci narra tal fatto che appena par credibile. A Piobesi, nelle vicinanze di Moncalieri questi aveva dato un rifugio a 14 operai lombardi, occupandoli nel suo podere. Al mattino per tempissimo d'ieri si presentavano a codesta villa venticinque carabinieri con un capitano alla testa per arrestarli.

Mandato giudiziario non ne avevano. Non portavano che un'*ordine ministeriale*. Convenne subire la forza; ed i poveri rifugiati vennero tradotti, convien dire con modi urbani, alle carceri di Carignano.

« Questo è il fatto, soggiunge la lettera, eccone le cause: il giorno 10 di questo mese un ragazzo di Vinovo, di un padre malfamato e di cattiva fama egli stesso, venne a Piobesi per qualche faccenda di casa. Avea danaro in saccoccia; chi dice che l'ha mangiato, chi dice che l'ha bevuto: quello che è certo, la pubblica voce in altro modo non ne spiega la mancanza.

« Giunto a casa, si lagna di essere stato grassato vicino a Piobesi, dice che i ladri parlavano lombardo. Si dà querela al giudice di Carignano, che immantinenti si reca sul luogo. informa, esamina e riesce a riconoscere un assoluto *alibi* dei miei poveri lombardi in seguito alle testimonianze dei padroni, presso i quali erano tutti a lavorare.

« In questo stato il processo si trasmette a Torino. Il tribunale non poteva spiccare, e non ispiccò il mandato di cattura. Chi viene ad arrestarli? I carabinieri d'*ordine del ministero*. Eccovi una nuova solenne *Pinellata*. Vi pare che la polizia possa così procedere? Vertendo un processo, poteva ella ancora ingerirsi nella faccenda? Se i miei lombardi erano sospetti della supposta grassazione commessa il 10, perchè non arrestarli l'11, il 12, il 13, il 14, ed aspettare il 15, giorno delle elezioni? Perche invece di tradurli direttamente a Torino, cui erano più vicini, li condussero in prima a Carignano, dove si facevano oggi le elezioni? Io era candidato: Pinelli ha riescito; quasi nessuno degli elettori votava per chi ricoverò in casa *banditi lombardi*. »

Ma per Dio! abbiano adunque ad essere sempre gl'infelici lombardi stromento ai bassi maneggi del ministero?

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

PADOVA, 9 *luglio*. Tutto ieri, tutta la notte scorsa ed oggi, fino al momento in cui scrivo, si udì continuamente tuonare il cannone con istrepito tale, che non fu udito finora. Anco chiusi nelle stanze il rombo funesto ci ferisce gli orecchi e ci lacera il cuore, pensando alla sorte infelice cui va incontro la povera Venezia abbandonata da tutti. Alle case vicine a porta Codalunga tremano i vetri delle finestre; e sì che venti miglia ci separano dalle batterie.

Nei dì scorsi passarono per qua diretti a Malghera mortai da bombe di smisurata grandezza: un uomo vi starebbe dentro. Che orribile bombardamento si apparecchia all'eroica città, appena sarà caduto il Forte di mezzo del ponte della laguna!

Ritornano ad affluire feriti in gran numero. Tra questi ed altri soldati malati hanno ridotta la nostra città ad un vasto spedale militare. Figurati che oltre l'ampio ospedale di S. Agostino ne hanno stabilito di nuovi negli ampii locali ad uso militare in S. Benedetto, S. Marco e ai Carmini, non che nell'ex-ospedale degli esposti a S. Giovanni di Verdore. Di più, requisiti 200 letti per l'ospedale civile, vi si spedirono dugento soldati feriti. E ti so dire che tra la gravezza del male e la esiguità di scienza nei chirurghi militari, pochi di quelli che entrano negli spedali, n'escono colle proprie gambe.

È voce generale stamattina che la notte scorsa i veneziani sieno stati attaccati in sette punti differenti, ma che abbiano da per tutto respinto il nemico. Ciò è più che probabile, tutto lo indica. Ma per quanto potranno durare queste cose? — Nuove truppe prendono la via del Tirolo. Dove vanno? — Pare che anche a Peschiera si rechino altre truppe; ma forse non sarà che un cambiamento di guernigione. Oltre all'avvocato, onde ti parlai nell'ultima mia, venne tolta facoltà di patrocinare agli avvocati Brusconi, Calvi e Callegari, siccome tornati di fresco dall'esiglio.

ELEZIONI

Alessandria (2.o Coll.)		Avv. Cornero Giuseppe.
Alba	—	Avv. Ravina.
Vercelli	—	Maggiore Radice.
Cigliano	—	Profess. Capellina Domenico
Avigliana	—	Generale Dabormida
Voghera	—	Ballottazione tra Salvi ed intendente Panizzardi.
Racconigi	—	Ballottazione tra felice Govean e l'avvocato Michelangelo Castelli.
Broni	—	Depretis.
Stradella	—	Cesare Correnti.
Moncalieri	—	Ballottazione fra il professore Pateri e l'avvocato Corno.
Novara (*extra muros*)		Ballottazione fra l'avv. Guglianetti e l'avv. Rondoni-Prina.
— (*intra muros*)		Ballottazione tra il generale Solaroli e l'avvocato Giovanola.
Tortona	—	Ballottaggio tra l'ingegnere Vicari e l'avvocato Paolo Farina.
Saluzzo	—	Ballottazione tra l'avv. Sineo ed il generale Regis.
Carmagnola	—	Ballottaggio tra il professore Bertini e l'avvocato Sola.
Canale	—	Michelini Alessandro.
Pont	—	Ballottaggio tra l'avv. Sineo ed il gen. Regis.
Cavour	—	Ballottaggio fra il dottore Plocchiu ed il cav. Baudi di Vesme.
Mombercelli	—	Avv. Cornero Giovan Battista.
Montechiaro	—	Ballottaggio tra l'avv. Berruti ed il ministro Galvagno.
S. Damiano d'Asti	—	Avv. Fraschini Vittorio.
Costigliole d'Asti	—	Non essendosi adempiute tutte le formalità richieste per parte d'alcuni comuni, non si procedette a votazione.
Lanzo	—	Ballottaggio tra il prof. Genina e l'avv. Guglielmi.
Chivasso	—	Avv. Viora.
Gassino	—	Ballottaggio tra il cav. C. Bottone ed il conte Revel.
Chieri	—	Ballottaggio tra il gen. Quaglia ed Eugenio Balbiano
Santhià	—	Ballottazione tra Costantino Reta ed il prof. Talucchi.
Romagnano	—	Cagnardi.
Genova 1. collegio		Maggiorità relativa per Vincenzo Ricci.
» 2.		Ballottazione tra l'ex-contrammiraglio Mameli e D. Sauli.
» 3.		Id. fra G. C. Cuneo e prof. Ansaldo.
» 4.		Id. fra F. Sauli e G. Musso-Montebrucco.
» 5.		Id. fra G. F. Penco e Tomm. Spinola.
» 6.		Id fra il col. D. Sauli e l'avv. Farina Paolo.
» 7.		Id. Fra Lorenzo Pareto e Dom. Doria.
Rapallo	—	Domenico Doria-Pamphyli.
Varazze	—	Ballottazione tra l'avv. Bonelli e Fabio Invrea.
Voltri	—	Id. fra Cesare Cabella e il cav. Ghiglini
Castelnuovo-Scrivia	—	Prof. Pio Berzani.
Felizzano	—	Ballottazione tra l'ingegnere Carbonazzi e l'avv. Novelli.
Valenza	—	Id. tra il colonn. Passera e l'ingeg. Pera.
Acqui	—	Id. tra l'ing. Bella e l'avv. Mantelli.
Bosco	—	Id. tra il gen. Trotti e 'l conte Mathis.
Pontestura	—	Id. tra l'avv. Bronzini-Zapelloni ed il cav. Gallo, prof.
Ovada	—	Id. tra Domenico Buffa ed il maggiore Derossi.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Il dì 15 il feld-maresciallo Radetzky partiva da Milano per Verona.

— Da lettere di sicura fonte ricaviamo che Manin avendo rappresentato all'assemblea veneta la omai quasi totale deficienza di danaro, levaronsi parecchi deputati, fra quali Treves, ad offrire del proprio ben cinque milioni.

— Lettera di Vicenza dà che dopo la giornata del 9 parecchie centinaia di feriti v'erano colà tradotti.

PARIGI, 13 *luglio*. Oggi non vi fu seduta all'assemblea. Ieri fu discussa e rigettata la proposizione di ridurre l'indennità dei rappresentanti.

La commissione de'congedi dell'assemblea dee congregarsi oggi nel gabinetto del presidente, onde prendere una risoluzione finale sull'epoca della proroga dell'assemblea. La commissione sembra disposta a stabilire le vacanze dal 15 agosto al 1. ottobre, tempo che coincide colla riunione de'consigli generali di cui molti rappresentanti fanno parte.

Si conoscono di già parecchie elezioni de'dipartimenti: quasi tutte sono o moderate o reazionarie.

L'*Opinion publique* reca che il sig. Guizot è giunto colla sua famiglia nel suo podere di Val Richer, nel dipartimento del Calvados.

MADRID, 8 *luglio*. L'*Heraldo* annunzia che la seconda spedizione per l'Italia, la quale fu costretta dalla furia dei venti contrari a rientrare nel porto di Barcellona, ne è ripartita il tre per Gaeta.

— Pare che la resa di Debreczin si confermi, e ne sarebbe anche una prova che i prigionieri austriaci trattenuti colà furono condotti a Pesth. Secondo il *Lloyd* anche in quest'ultima città vi era grande agitazione; da Waitzen le comunicazioni erano interrotte, i russi marciavano sopra Erlau e le truppe magiare si ritiravano verso Szolnok, trasportando con loro i ponti volanti di Gran e di Buda. Il ban il 6 doveva essere arrivato a Foldvar, ove si costruì un campo trincierato, ed aspettava l'esito delle operazioni dei russi nella Transilvania e nel Banato.

— Se crediamo al *Figyelmezö* (*Osservatore*) giornale ungarese che si stampa a Presburgo, anche la città di Pesth, dopo la partenza del governo per Szegeino, avrebbe mandato una deputazione al principe Paskievicz, già arrivato presso Hatvan.

Per quanto siano ancora mal ferme queste notizie, è chiaro omai che il dramma della rivoluzione magiara, pende verso l'ultima sua catastrofe.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 15 luglio	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile, L.	—
» »	5 per 100 1831 decorrenza 1 luglio	—
» »	Obbligazioni dello Stato 1834. . »	—
» »	5 per 100 1848 decorrenza 1 marzo	—
» »	5 per 100 1849 » 1 genn.	—
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	—
Parigi 13 —	5 per 100. . . . . »	88 20
» »	3 per 100 . . . . »	54 10
Londra 12 —	Consolidati in conto . . . . »	92 3/4
Vienna 10 —	Azioni della banca. . . . . »	1070 »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.

Supplemento al N. 167 dell'OPINIONE

TORINO 17 LUGLIO

È O NON È UN RETROGRADO?

Retrogrado è propriamente colui che ama e vanta le cose passate, sdegnando tutto ciò che ha di novità e che sente di progresso civile nell'umano consorzio. Egli nutre perciò particolare amore pei beati tempi del dispotismo in quello stato che abbia progredito nelle civili istituzioni e nelle pubbliche guarentigie; egli sospira quei tempi e ne desidera il ritorno. Retrogrado si dirà quindi colui che vede di mal occhio le istituzioni costituzionali nei diversi stati d'Italia, ed abborrisce, come l'idrofobo l'acqua, la libera stampa, beandosi col pensiero nei quieti tempi dove l'*ordine* era mantenuto dagli atti d'una polizia dispotica, dagli arbitri dell' assolutismo e dalle crudeltà della tirannia.

I retrogradi si possono distinguere in due classi: *attivi* ed *inattivi*. Il retrogrado *attivo*, detto altrimenti *reazionario*, presta incessantemente la sua opera per la restaurazione delle vecchie costumanze e delle antiche leggi; e l'*inattivo* si limita ad un semplice desiderio delle medesime. Siccome la ristaurazione di quelle leggi in Italia richiede l'aiuto dello straniero, e principalmente dell'Austria; così i retrogradi provano piacere nel sentire la prospera fortuna austriaca in Italia; criticano la determinazione presa dalla Svizzera d'abolire le capitolazioni militari nei suoi cantoni per alcuni stati italiani; gongolano di gioia nell'osservare la condotta del governo francese in riguardo a Roma; si rattristano invece alla notizia delle vittorie ungheresi, mentre d'altra parte vedono con piacere il soccorso mandato dalla Russia alla debellata armata austriaca. Il retrogrado inoltre è sordo al sentimento di nazionalità, non pascendosi che di gretto municipalismo, e quasi sempre di sordido egoismo.

La parola *codino* caratterizza una specie di retrogrado di prima classe, ed è un vocabolo coniato di nuovo e molto adoperato nel linguaggio scherzevole di alcune parti d'Italia, desunto dall'usanza conservata da alcune persone di portare la coda quando nei primi anni del presente secolo da tutti gli amanti del progresso era stata levata.

Premesse queste dichiarazioni, si tratta di decidere se il sig. Lorenzo Grillo, sindaco di Serravalle Scrivia, possa essere veramente posto fra i retrogradi, come alcuni maligni sussurrano; e in tal caso sapere a quale classe egli appartenga, vale a dire se alla classe degli *attivi*, o a quella degli *inattivi*.

Noi ci limiteremo qui ad esporre i soli fatti, senza imbarazzarci a decidere la questione; e si è all'appoggio di questi fatti che il pubblico potrà fare il suo giudizio, e il *carissimo* signor Grillo essere forse liberato da una taccia che da alcuni malintenzionati gli viene affibiata.

Non deve quindi lo *stimabilissimo* sig. Lorenzo prendere in sinistra parte le nostre parole; giacchè, qualunque sia per essere il giudizio del pubblico sulla questione, noi riteniamo e riterremo sempre il nostro Lorenzo fra le persone più *amabili*, più *gustose*, più *socievoli*, più *dignitose*, più *interessanti* che si conoscano.

I. Il sig. B.., maestro elementare in Serravalle, nutre un pazzo amore per gli austriaci. Allorquando nello scorso anno transitavano per questo borgo i prigionieri fatti in Lombardia, quel buon uomo si chiudeva meditabondo nelle proprie stanze per non reggergli l'animo alla vista di quelli sgraziati. Manco male che un cuore sensibile e caritatevole compiange la sventura ben anche dei nemici della patria. Pel sig. B. non era quel passaggio soltanto un giorno di lutto, ma eziandio un giorno di vacanza; giacchè in tali casi licenziava i fanciulli e chiudeva la scuola. Qui, caro il mio maestro, alla carità cristiana si aggiunge il mancamento ai propri doveri ed agli impegni che avete assunto col comune, da cui siete stipendiato. Il sindaco ha perciò l'obbligo di chiamarvi all'ordine.

Si racconta altresì che nel giorno seguente il maestro entrava in iscuola di mal umore, tenendo a quei pargoli discorsi indegni di un'anima italiana e di carità patria, e quel che è più dando sfogo al suo umore atrabiliare con percosse, con istaffilate, con ischiaffi, e con altre simili azioni esercitate sulle tenere membra dei fanciulli e vietate dall'attuale incivilimento. Il sindaco però, avuto riguardo alla pubblicità di quelli atti, fece delle ammonizioni al maestro in presenza della rappresentanza comunale, ed alcuni consiglieri, conscii della gravità dei medesimi, vi aggiunsero con giustizia la minaccia dell'immediata destituzione. I malevoli però vogliono che continui ad intervalli nel suo sistema, portando alle stelle il *paterno* governo austriaco, denigrando l'Italia, ed insinuando in quelle tenere menti i più turpi concetti sull'indipendenza e sulla nazionalità italiana. Dicono anche che la moglie di lui siasi più d'una volta recata dal sindaco per patrocinare il marito; e bisogna che abbia ottenuto grazia per la condotta passata, presente e futura di lui; giacchè non ha più avuto luogo ulteriore ammonizione nè destituzione. Se quanto si dice è una verità, se il sindaco Lorenzo Grillo tollera tali enormità e turpitudini, il pubblico legittimamente ne trarrebbe a suo carico le seguenti conseguenze: Egli ama più la legge del bastone che quella della giustizia; più la legge della forza brutale che quella della ragione; più la legge dell'oppressione che quella della carità evangelica; più la legge della tirannia che quella dell'umanità; più la legge della prepotenza che quella della mansuetudine; più la legge della dominazione straniera che quella della nazionalità. Queste deduzioni però sono fondate su quel *dicesi*. Importa quindi che l'autorità scolastica cerchi di chiarire quei fatti che hanno tanta influenza sulla pubblica morale, sulla futura generazione, e quindi sull'avvenire della patria. Il signor sindaco potrà giustificarsi col rispondere che l'ammonizione fu fatta, e che quindi si è soddisfatto all'esigenza del popolo. Ma negli attuali tempi non bastano i rimedi apparenti, non bastano le parole senza effetto; gli uomini d'oggidì richiedono e vogliono rimedi efficaci e reali.

II. Il nostro Lorenzo con viso ilare ed irradiante di gioia si diede premura di recarsi da una stimabile persona per annunziarle l'occupazione d'Alessandria da parte delle truppe austriache. Si è creduto di ravvisare almeno quella gioia sul suo volto, che forse poteva essere prodotta da differente causa, od essere una semplice apparenza. Ciò che è indubitabile però si è che subito dopo ebbe la sconsideratezza di aggiungere alcune affettate parole di commiserazione per un'emigrato qui dimorante sino dall'agosto del trascorso anno. Fortuna che l'emigrato quella volta non si trovava presente, altrimenti avrebbe potuto rispondere al sig. Grillo: « Si ritenga per lei, o signore, le melifiue parole pronunciate un poco troppo tardi, cioè dopo più di otto mesi che la nostra patria è straziata dall'austriaco. Esse, poste in seguito all'annunzio dell'occupazione di Alessandria, riescono un'insulto per chi le sente nel luogo dell'esilio. Egli poteva aver aggiunto quanto La Palisse rispondeva al Borbone al servizio di Carlo V: Tu hai, o anima vigliacca, bisogno di commiserazione, egli diceva, che tradisti la patria, e non io che la difesi. » E infatti deve riputarsi traditore della gran patria comune, l'Italia, colui che accolse con gioia l'entrata degli austriaci in Alessandria. È forse questa una semplice apparenza? Il giudizio ai lettori.

III. Nello scorso anno giungeva a Serravalle la notizia della resa di Peschiera e della vittoria della battaglia di Goito. Era naturale che gli abitanti, infiammati da quell'amore di patria indipendenza che oggidì è penetrato in ogni cuore italiano, dovessero in qualche maniera manifestare il giubilo prodotto da quell'avvenimento.

Il sole splendeva ancora elevato sull'orizzonte, non si poteva perciò dar tosto sfogo alla gioia con una spontanea e generale illuminazione, che si riserbò per la notte. Alcuni animi generosi, impazienti, corsero al campanile per annunziare col suono dei sacri bronzi la grata novella a tutti gli abitanti del borgo. Si allontanò il campanaro, si ottenne la permissione dal secondo vice-parroco; ma bisognava entrare nel campanile; la gioia era al colmo, il popolo esultante accresceva sempre più e gridava *Viva l'Italia, Viva CARLO ALBERTO, Viva l'Indipendenza*. In quel momento solenne di generale ed innocuo entusiasmo d'amor patrio, che irrompeva, in un gran numero d'abitanti ebri di gioia per le vittorie riportate dai nostri prodi sul campo della gloria, quei generosi sforzarono l'imposta e fecero ben presto rimbombare nell'aere lo squillo dei sacri bronzi, diffondendo all'intorno la nuova delle glorie italiane.

Il sindaco signor Lorenzo Grillo colla mente sempre imbevuta ai beati tempi trascorsi, non si curò coi debiti modi di presentarsi alla folla e regolarne i moti e le dimostrazioni; ma fu visto uscire frettoloso dalla sua casa e dirigersi alla caserma dei Carabinieri, per ordinar loro di disperdere colla forza la folla. Egli non sapeva che in certi momenti le dimostrazioni innocue del popolo sono santificate dall'entusiasmo dell'amor patrio, egli obbliava lo Statuto e non conosceva l'aura spirante in quelle belle giornate care ad ogni anima italiana. Quel buon senso che non ebbe il sindaco si riscontrò nei carabinieri che si rifiutarono a quell'ordine. Uscì sdegnoso dalla caserma, passò non lungi dalla folla, e si rinchiuse in casa maledicendo forse ai tempi attuali che non permettono più ad un sindaco atti arbitrarii e dispotici. È questo un atto retrogrado, o lettore benigno? A voi a giudicarne.

IV. Nel gennaio di quest'anno si doveva eleggere il deputato al Parlamento, e il signor Grillo sortì presidente del collegio. Interessava al partito retrogrado che venisse prescelto un *certo canonico* sul quale c'intratterremo in altro tempo. Terminata la votazione risultò che il sig. Grillo non fece osservare il regolamento, l'urna rimase abbandonata senza le volute cautele. Ed è perciò che la votazione fu annullata dagli uffizii della Camera.

I malevoli sussurrano che tali inconvenienti nacquero in causa del presidente stesso del collegio nel favorire la nomina di quel signor *certo*. Sono però i malevoli che lo dicono cui non si deve prestar fede. Ad ogni modo ne risulta che il sig. Grillo o è complice dell'irregolarità, o per lo meno è inetto a presiedere ed a dirigere un collegio elettorale. Non incatorzolite caro il mio sig. Lorenzo, da qui non si scappa, o l'una o l'altra conseguenza, cioè o un retrogrado, o incapace all'azienda pubblica.

V. Nella convocazione del collegio elettorale del gennaio scorso, il sig. Grillo pubblicò una specie di proclamazione agli elettori. L'ultimo paragrafo incominciava con questa esclamazione: *Elettori! diffidate dei giornali*. Questa diffidenza mirava chiaramente allo scopo espresso nel numero precedente. E perchè non potevano essere consultati quei giornali che davano il risultato di discussioni giudiziose d'uomini probi componenti i comitati elettorali? Se voi avevate simpatia pel signor *Certo*, perchè non farlo pubblicare colla stampa, ed agire così alla luce del mondo, e non nelle tenebre, come si faceva dalla vecchia polizia? Se questa diffidenza sia un atto retrogrado, spetta al buon senso del pubblico a decidere.

VI. Importa di qui ricordare al sig. Lorenzo una sortita fatta in presenza di poche persone in una delle lunghe serate dell'inverno trascorso. Il fratello di lui come presidente d'un tribunale superiore porta il titolo di *eccellenza*. Siccome poi i ministri di quei tempi avevano per essi abolito quel titolo; così il buon uomo di Lorenzo fece osservare che dandosi al fratello di lui ancora dell'eccellenza, questi era in dignità superiore ai ministri. *Uhm..... uhm..... uhm...* O caro sig. Lorenzo, bisogna che questa volta ve lo dica, la vostra osservazione è proprio un atto da retrogrado. È vero un po' sciocco, ma è tale.

Noi ci siamo limitati ai fatti esposti, come quelli che più o meno si riferiscono allo spirito pubblico. Ne avremmo aggiunti alcuni altri, fra i quali quello dell'opinione sopra un intendente esternata da un ottimo individuo, tutto in corpo ed anima creatura vostra; come pure altri ancora che vi sono troppo personali, per cui potrebbero far credere in noi qualche astio, qualche ira. Ve lo ripetiamo, carissimo signor

Lorenzino, voi siete una *cara creaturina*, cui conserveremo sempre, senza piacenterie, la nostra stima e il nostro affetto. M.

Signor Direttore,

Ho letto nel num. 164 del suo giornale uno sgarbato articolo che mi concerne desunto da una sua anonima corrispondenza, a cui mi trovo in obbligo di rispondere.

Io non ho bisogno di sincerarmi presso il pubblico, la mia condotta sempre costante ed eguale sino dai primi anni della mia gioventù è sicura garanzia contro le dicerie del suo anonimo corrispondente; però a confutazione delle asserzioni ivi contenute dirò; che se non fui compreso nella lista dei consiglieri municipali, non lo ascrivo a malevolenza dei miei concittadini, ma piuttosto ad altre cause, che non voglio enumerare; poichè della loro stima a mio riguardo ne ho avuto una non dubbia prova, coll'essere eletto a consigliere provinciale e divisionale fra i primi; ed un altra me ne sorge ancora la numerosa mia clientela come avv. patrocinante.

Io non ho mai frequentato la casa di monsignor Artico, salvo che nelle occasioni, nelle quali era chiamato dal mio dovere, o come avvocato, o come amministratore di varie Opere pie, perciò nessuno potrà sostenere che io abbia *strisciato* presso quel prelato.

È vero, che aveva della considerazione presso l'ex-intendente marchese Talliacarne, e da questo nacque quel libero sociale commercio, per cui le molte volte io mi trattenni seco a conversare, e non da altro.

Quanto al cavaliere Galvagno è verissimo, che sono suo amico e me ne glorio; la nostra amicizia è antica, quanto i nostri primi studi universitarii, e non verrà mai meno, lo spero.

Quel suo anonimo corrispondente si inganna poi nel darmi la taccia di servile presso questo egregio personaggio e compagni; protesto di non avere mai fatto alcun atto di servilità presso chichessiasi; nemmeno quando per politiche vicende, ed in quelle dure circostanze, sotto il governo del generale Gallateri, mi trovai detenuto per un anno nella cittadella d' Alessandria.

Se quel suo anonimo corrispondente ha preteso con quel suo articolo di allontanare gli ellettori del mio collegio dall'appoggiare la mia candidatura, che posso francamente asserire essere stata fatta a mia insaputa, sappia, che io medesimo pregai i miei amici di accordare il loro voto ad altra persona, che meglio di me potesse corrispondere ai pressanti bisogni della patria nostra, sebbene io mi stimassi onorato da una tale candidatura.

Invito la S. V. ad inserire nel suo giornale a termini dell'art. 23 della legge sulla stampa, questa mia risposta.

Asti il 16 luglio 1849.

AVV. SAVINA.

GLI STIPENDII DEGL' IMPIEGATI.

L' attuale ministero col non aver saputo trovar modo di pagare gli stipendi degl' impiegati per lo scaduto trimestre ha dato solenne prova di non conoscere la società, l' amministrazione, la politica e la giustizia.

1. Non conosce la società perchè se la conoscesse saprebbe che su cento impiegati appena quattro o cinque se ne trovano che possano fare a meno di riscuotere regolarmente il loro stipendio, e degl'altri novantacinque un solo quarto vive dello stipendio unito a qualche reddito particolare ma gli altri tre quarti vivono assolutamente del puro stipendio, e se per lo addietro essi andarono facendo una discreta figura in società ciò non era dovuto che alla puntualità con cui riscuotendo a tempo debito i loro stipendii, facevano fronte alle spese necessarie alla vita ed alla decente loro tenuta.

Mettete ora tutta questa gente nella dura necessità di non poter più pagare regolarmente i fitti di casa, gli operai che lavorarono per essi, i negozianti che loro somministrarono il necessario per vestire e nutrire la loro famiglia, nè verrà la necessaria conseguenza che li padroni di casa, i negozianti e gli operai trovandosi a loro volta incagliati nel regolare andamento de' loro affari ne dovranno far sentire il peso ad altre persone, e così di seguito con gravissimo danno della società, e della stima degl' impiegati.

2. Non conoscono l' amministrazione perchè non pensarono che gl' impiegati ridotti a sì crucioso stato forse andranno ancora macchinalmente all'uffizio, ma non possono assolutamente avere nè la tranquillità, nè la volontà necessaria ad occuparsi seriamente delle incumbenze loro affidate, mentre quando un padre di famiglia ha la spina al cuore di non saper come dar da mangiare alla sua famiglia, credete a me, non può pensare agli affari dell' uffizio, e siccome in questa posizione pur troppo si trovano molti impiegati, così molti saranno gli uffizii in questo modo trattati.

3. Non conoscono la politica, perchè non hanno preveduto che gl' impiegati scorgendo che sotto il governo assoluto erano regolarmente pagati, e solo dacchè divennero costituzionali incominciarono ad essere pagati in biglietti con grave loro perdita, e poi videro intieramente sospese le loro paghe, saranno tentati di avversare cordialmente le nuove nostre instituzioni, il che sarebbe non lieve male in un paese come il nostro dove gl' impiegati costituiscono una parte assai considerevole della popolazione.

E qui giova ripetere che quando ad un uomo manca il pane per sè e per i suoi figli (fosse pure un Bruto od un Catone) è fortemente tentato di maledire la libertà che glielo tolse, e desiderare l' assolutismo che glielo manteneva, tanto più se questo assolutismo non esigeva da lui per dargli questo pane che un lavoro proporzionato alle sue forze, nè alcun sacrificio straordinario di roba o di persona; mentre il regime costituzionale ad ogni momento lo colpisce o lo minaccia di nuovi carichi per quei pochi beni che possiede, e dai quali oramai non ritrae più nulla per proprio conto e gl' impone il carico personale di guardia nazionale, che pure è di qualche spesa.

4. Finalmente non conoscono la giustizia perchè provvidero al pagamento dello stipendio di giugno agli impiegati che soglionsi pagare mensilmente, mentre se imperiose circostanze richiedevano che non si pagassero tutti, giustizia voleva che a quegli che soglionsi pagare trimestralmente si pagassero per questa volta le mesate di aprile e maggio, e tutti poi aspettassero la mesata di giugno poichè è un errore il credere che l' impiegato che è più pagato possa con minore incomodo differire l'esazione del suo stipendio ed anzi soventissime volte succede il contrario, perchè più forti sono le sue spese.

(*Un Impiegato*)

L'ABATE CAMERONI

Capo degli Esuli

AI CONCITTADINI DI PIEMONTE

Finchè i tempi lo concessero, a voi chiedemmo le speranze buone, a voi un posto, ove combattere e morire onorati.

Ora vi chiediamo, che quelli, i quali lealmente vogliono conformarsi alle vostre leggi, abbiano tra voi una patria, o piemontesi; e se questa parola vi sembrasse render suono troppo superbo, noi vi richiediamo un asilo, che sdegneremmo mendicare all'Europa complice, o spettatrice dell'assassinio, vi chiediamo la fraterna compassione e il soccorso, cui non potremmo invocare dalle altre genti, senza nostra e vostra vergogna.

Finqui il governo del re, il Parlamento Nazionale, la carità privata assai largamente sovvennero ai fuorusciti, che per carità di patria, abbandonarono le provincie native, e confessarono l'Italia, esulando.

Ora il comitato centrale dei soccorsi rendendo quanto più profondamente si può, grazie, pei benefizi passati, alla legislatura, al governo del re, ed alle popolazioni, rinnova con fiducia, e con più calore le sue preghiere per nuovi benefizii.

Fra le sventure nostre, sventura massima è la discordia civile, che i fratelli, divisi da prepotenza d' armi, e straordinaria e quindi non durevole ira di casi, vengono a più lungo scisma per credulità alle calunnie, e veleno di disprezzo.

Ora ai nemici del paese nostro non concederemo quest' altra vittoria, sopra tutte desideratissima, e faremo che la carità cristiana, a cui anche in questo tempo senza pudore, nessuno oserebbe legar le mani, ripari i danni della guerra, e cancelli colle sue lagrime divine, quelle dure parole, che vi scrivessero sui protocolli di diplomazia straniera.

Ben ci potrebbero vietare di chiamarci concittadini, ma per modo alcuno non potranno farci un delitto di amarci e soccorrerci come fratelli. Tanta è la virtù della luce della dottrina di Gesù Cristo, che fin a quando pur ne vive una favilla, ed è eterna, essa basta a scaldare ed illuminare il mondo, e a serbar viva quell'alta fiamma, che umana forza non potrà mai seppellire sotto il moggio, senza che, più desiderata, ne trapeli la luce, e più inestinguibile riarda l'incendio vivificatore.

I fuorusciti adunque, a cui le procelle politiche tolsero la casa, o la famiglia, e che forse, nel loro paese natio, non potrebbero riedere, se non per visitarvi le fosse dei loro cari, e le rovine fumanti delle loro case, i fuorusciti, che terrebbersi infamati, se accettassero il perdono di aver amata la patria, questi fuorusciti qui vi offrono, o piemontesi, la gratitudine loro, il loro braccio, il loro ingegno, la loro rassegnazione, e la loro fratellevole testimonianza! E queste crediamo sono forze, che produrranno nel presente, e più nell'avvenire. In voi stà, o piemontesi, il mostrare, come avete mostrato sin qui, che siete più generosi della fortuna, più savii dei vincitori, e degni ancora d'esser eletti dalla provvidenza divina, educatrice dei popoli, a strumento dei suoi reconditi disegni.

Di questi infelici doppiamente a voi compatriotti, e per legge di natura, che vi fece d'una lingua, e di una schiatta medesima, e per elezione di volontà, liberamente espressa, e per necessità di sventura e d'onore, molti sono operai abilissimi, che niegano di portare la loro industria, ove abbiano a patire la vista di padroni stranieri, molti altri sono espertissimi contadini, che non potrebbero tornare ai loro villaggi, senza essere legati alla schiavitù d'una milizia minacciosa alla patria; nè mancano donne, che ponevano dolcezza di più lieti tempi, e fanciullette, che crescono alla forte educazione della disgrazia. Costoro tutti fino ad ora rivestì, nudrì, e confortò l'ospitalità piemontese, e sostenne la speranza di un vicino riscatto, speranza, che aveva principale fondamento nelle armi piemontesi. Ora, se altro ne vuole Iddio, deve il comitato pensare che ai soccorsi temporarii, e all'asilo di qualche mese, succedono più durevoli provvedimenti. E poichè non v' ha chi non sappia oggimai che la ricchezza è nel lavoro, ben possiam dire che questi, i quali più non oseremmo chiamare fuorusciti ne profughi, recano con sè le ricchezze loro, che è quanto dire l'attitudine al lavoro. Il ministero ha già operato molto in proposito colla circolare del sig. ministro dell'interno 15 luglio 1849 alle intendenze generali, nella quale ha prese francamente e largamente misure umane per lo stanziamento degli emigrati, dotate di buoni principii di pubblica economia. Questo chiamasi iniziare il bene commune. Tutte le mie viste vennero generosamente adottate nella precitata circolare.

Resta che l'ospitale Piemonte dia favorevole corso a codesta moneta del povero operaio, e ne lo aiuti, e ne protegga lo scambio. E mandando a paro la carità e la giustizia, soccorra, come uomini liberi e onorati sogliono soccorrere altri uomini onorati e liberi.

Di che il sottoscritto troppo bene esperto della pietà modesta e ragionata dei piemontesi, non ha alcun dubbio: e crede che sarà stato più che sufficiente ricordare i bisogni, ed accennare il nuovo carattere che ora dovrebbe prendere la beneficenza, perchè il concorso dei pietosi e degli assennati, pareggi le crescenti ed urgenti necessità.

Abate CARLO CAMERONI.

LEZIONI DI LINGUA INGLESE E TEDESCA
Pel ricapito, presso l' ufficio dell' *Opinione*

Presso Carlo Schiepatti, *libraio sotto i portici di Po in Torino*

CONSIDERAZIONI

SOPRA GLI ULTIMI AVVENIMENTI MILITARI

NEL MARZO 1849

scritte

DA UN UFFICIALE PIEMONTESE

Torino. Tip. Favale e Comp., 1849.

L'ADDIO

LIRICHE DI DOMENICO CARUTTI.

Torino, presso Zecchi e Bona. — Prezzo 1 franco.

Abbenchè, mentre romba il cannone per tante parti e in tanta apprensione d'animi tutta l'attenzione sta per la politica, possa parere un po' singolare parlare di versi, non possiamo però obbliare affatto le dolcezze dell' l'arte e ristarci dal tributar loro lode e riconoscenza, quando possono migliorare il cuore e rinforzare l'amor di patria. A questo titolo è con cara compiacenza che ricordiamo ai nostri lettori questa nuova pubblicazione del distinto redattore della *Rivista Italiana*.

L'ASSEDIO DI ALESSANDRIA

Dramma in cinque atti di FELICE GOVEAN.

Prezzo cent. 80.

Torino presso la Tip. Arnaldi e i principali librai.

Di questo egregio e patriottico lavoro dell' ottimo direttore della *Gazzetta del Popolo*, noto pel famoso atto arbitrario del ministro dell' interno, vorremmo poter tenere lunga parola. Ma ai nostri lettori basterà il dire per esso: guardatene l'argomento, guardatene l'autore. Ambi si raccomandano troppo da sè, perchè loro possa giovare la nostra povera lode.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.